Piazza Affari crede alla privatizzazione: +5,12%

Lo «spezzatino» Stet piace alla Borsa

Ma l'Iri frena: decide il governo

La privatizzazione della Stet fatta pezzo dopo pezzo piace al mercato In Borsa i titoli della holding telefonica pubblica guadagnano in un giorno più del 5 Da sindacati e partiti un coro quasi unanime di no L'Iri dopo le smentite di martedì precisa Primo i piani di privatizzazione li decide il governo Secondo serve senso di responsabilità ovvero il problema dei debiti dell'istituto va comunque affrontato Spetta all'esecutivo decidere come

GILDO CAMPESATO

■ ROMA Stet riscoppia la febbre da privatizzazione È bastato una fuga di notizie su un documento dell'Iri zeppo ancora di ipotesi e di distinguo per infiammare il mercato Alla Borsa di Milano il titolo della finanziaria telefonica ieri ha spiccato il volo guadagnando il 5 12 Insomma la comunità degli affari ci crede e ci scommette la cessione al mercato della maggioranza del pacchetto azionario di Stet (64 delle azioni ordinarie) oggi in mano all'Iri ha preso un nuovo abbrivio E questo nonostante le reiterate smentite arrivate da via Veneto Ieri sia pur informalmente gli uomini dell'Iri sono tornati a ripetere che il documento che prevede la svendita a pezzi della Stet è solo uno scenario Uno dei tanti possibili

Infatti la decisione di mettere la Stet sul mercato nella sua interezza è stata assunta dal governo e non può quindi essere autonomamente cambiata dall'Iri e scritto in una nota diffusa in serata dall'istituto Nota che racchiude anche un fermo richiamo al senso di responsabilità di tutti ricordando che il programma di privatizzazioni dell'Iri è stato voluto da leggi che il parlamento ha approvato nonché da specifiche delibere del Cipe da risoluzioni del governo e da accordi internazionali»

L'Iri: decide il governo

Il problema è che la mancata approvazione dell'Authority ha bloccato l'iter per la privatizzazione della holding telefonica pubblica e visto che la pressione dei debiti resta per l'Iri altissima l'istituto ha deciso di presentare al governo delle soluzioni alternative A cominciare dall'ipotesi dello spezzatino Spetterà poi al governo (al prossimo governo) decidere il da farsi Una cosa però va tenuta ben presente L'Iri – è scritto ancora nella nota – deve necessariamente proseguire nei programmi di dismissioni pena in caso contrario una crisi finanziaria che trasferirebbe sul bilancio dello Stato e quindi sul paese debiti per migliaia di miliardi senza contare i danni di immagine per la credibilità del paese

È in effetti pressata dalle difficoltà finanziarie e dalla crisi di identità sul proprio futuro l'Iri annaspa E l'ulteriore riprova è proprio il documento al centro delle polemiche di questi giorni Che si trattasse di uno strumento destinato a divenire operativo o di mere ipotesi accademiche sui possibili scenari che fanno tutte le grandi aziende di stato da quelle pagine emerge tutto il dramma della società guidata da Michele Tedeschi In queste condizioni di mercato che si vendano pure l'Alitalia la Fintecna le partecipazioni nella Banca di Roma o le Autostrade per l'Iri sarà praticamente impossibile raggiungere a fine anno l'indebitamento fisiologico concordato nel 1993 con Bruxelles

La messa in asse dei conti può darla soltanto la cessione di Stet Ma allo stato attuale delle cose la vendita della holding telefonica appare quasi un sogno Non solo perché manca la legge sull'authority delle telecomunicazioni ma anche perché le condizioni del mercato sono disarmanti Secondo una valutazione di J P Morgan e di Albertini le due merchant incaricate della privatizzazione le sole partecipazioni di Stet in Telecom Italia Tim e Sirti valgono 26 500 miliardi Se ci buttiamo dentro le altre attività in corpo a Stet (50 di Italtel 74 di Finsiel Stet International) si arriva facilmente ad una valutazione della finanziaria telefonica che i due advisor reputano attorno i 35 000 miliardi di lire con un valore del titolo ordinario che dovrebbe aggirarsi sulle 7 000 lire Basta confrontarlo con le 4 990 della quotazione di ieri o con una capitalizzazione di Borsa che oggi non raggiunge i 25 000 miliardi per capire l'imbarazzo in cui si trovano gli uomini dell'Iri

Nasce da queste considerazioni l'idea di vendere a pezzi le varie partecipazioni anche se non è stato spiegato come poi i soldi potrebbero affluire dalle casse della capogruppo a quelle dell'Iri che non detiene che quote marginali di alcune delle società partecipate

Un coro di no

Le indiscrezioni filtrate da via Veneto sono state commentate in modo differente dalle varie forze politiche I sindacati ieri sono tornati a schierarsi contro l'ipotesi di smembramento del gruppo Vendere a pezzi la Stet? È inaccettabile taglia corto il segretario della Cgil Sergio Cofferati Che poi aggiunge Un simile processo non ha nulla a che vedere con le privatizzazioni ma diventa un pericolo e genera alienazione di attività molto importante per il sistema dei servizi e dell'economia del paese Favorevoli alla cessione anche a pezzi sono Beniamino Andreatta (Ppi) e Vincenzo Visco del Pds che però accusa gli uomini dell'Iri di comportamento ambiguo prima aver sostenuto la necessità di privatizzare la Stet in blocco adesso di cederla a pezzi col rischio di perdere tempo Contrario allo spezzatino anche Rubino (Fi) Urso (An) e Perticaro (Ccd) che chiede di incontrare l'accordo Iri con Bruxelles Contrario anche Andrea Margheri responsabile delle politiche industriali della direzione del Pds che chiede di fissare le condizioni principali in cui deve avvenire la privatizzazione della Stet prima di scegliere una linea di condotta sulle modalità di privatizzazione

Tlc: da Sprint, Deutsche telekom e France telecom nasce «Global one»

Nasce un nuovo polo internazionale per le telecomunicazioni Global One, frutto dell'intesa tra Sprint Deutsche telekom e France telecom (società questa che in Italia si è alleata a Infostrada del gruppo Olivetti). L'accordo prevede la cessione del 20% di Sprint alle due compagnie telefoniche europee in una transazione contanti contro capitale valutata attorno ai 3,5 miliardi di dollari Un prezzo inferiore ai 4,2 miliardi iniziali, dovuto alla decisione di sganciare le operazioni di Sprint nel settore cellulare e di realizzare una nuova classe di servizi di telefonia mobile con vari alleati nel settore della tv via cavo In base all'intesa con France e Deutsche telecom, la Sprint cederà ad ognuna delle due una quota del 10% attraverso il conferimento di 86,2 milioni di nuove azioni ordinarie Sprint. Global One avrà un fatturato annuo previsto attorno agli 800 milioni di dollari, un organico di 3 000 unità e 1.200 centri di smistamento in tutto il mondo, in più di 50 paesi

L'accordo è stato accolto con un fuoco di fila di polemiche da parte di alcuni dei maggiori operatori internazionali (At&t, Mci e British telecom) i quali ritengono che il mercato tedesco e quello francese siano troppo chiusi, mentre quelli di Usa e Gran Bretagna sono aperti a potenziali nuovi attori

Dino Fracchia / Day ght

Braccio di ferro alla Pirelli sulle domeniche lavorative

Il ciclo continuo non si tocca La Pirelli ha ieri confermato alle forze sindacali la sua ferma intenzione di procedere sullo schema dei sette giorni lavorativi. Il sindacato unitario dei chimici, Fulc, e le Rsu di Bollate rispondono con la ripresa degli scioperi ante accordo fermo totale la domenica, un'ora per turno per tutti quelli che non rientrano nelle otto ore domenicali Tra azienda e lavoratori si torna dunque alla prova di forza. Dopo la bocciatura del verbale di intesa da parte delle maestranze di Bollate, ieri l'azienda ha convocato i rappresentanti di fabbrica e i segretari di Cgil, Cisl e Uil di categoria, Rollo, Colombini e Perrone, per conoscerne le intenzioni e le valutazioni sul referendum Alla risposta che l'intesa si intende azzerata e si sarebbe tornati alle azioni di lotta attuate nelle prime tre settimane di gennaio, la Pirelli – ci riferisce il delegato Giuseppe Fasoli – ha opposto tre punti: il ciclo continuo è una necessità; è un diritto dell'azienda decidere l'organizzazione del lavoro, la maggioranza proprietaria ha dato mandato a trattare per il ciclo continuo Pertanto la Pirelli non rinuncia alla domenica lavorativa e mantiene il calendario dei turni su sette giorni. Oggi lo metterà per iscritto in un comunicato ufficiale. Sindacati e Rsu ne discuteranno in assemblea a Bollate nei prossimi giorni

Passera ai sindacati: «Pareggio nel '96 o chiudiamo». La Fiom: il finale è già scritto?

Olivetti, ultimo appello per i «pc»

Pareggio di bilancio nel 96 con incremento del 32 della produzione e delle vendite È l'obiettivo che l'amministratore delegato di Olivetti Corrado Passera ha illustrato ieri a Fiom Fim e Uilm per il settore personal computer Se non verrà raggiunto Ivrea darà l'addio all'informatica Annunciato lo scorporo della Modinform di Marcianise Fiom preoccupata C'è il dubbio che sia già stata decretata la fine dell'*Olivetti Po*

ANGELO FACCINETTO

■ MILANO Milleottocento dipendenti un'unica sede a Scarmagno al le porte di Ivrea la neonata (come società autonoma) *Olivetti Pc spa* sembra avere davanti a sé un futuro niente affatto tranquillo Perché è vero che l'amministratore delegato del gruppo Corrado Passera incontrando ieri i segretari confederali di Fiom Fim e Uilm ha parlato per il 96 di obiettivi prestigiosi Ma è anche vero che la strada per raggiungerli è quanto mai incerta Passera in sostanza ha dichiarato che per reggere il confronto con la concorrenza nel settore dei personal computer Olivetti dovrà aumentare la produzione – e le vendite – del 32 per cento (da 720mila (dato 95) a 950mila pezzi È dovrà raggiungere un fatturato per dipendente a fine 96 – di un miliardo e mezzo Solo così la *Pc company Scarmagno* potrà raggiungere già nell'anno in corso il pareggio di bilancio Traguardo indispensabile secondo l'azienda per restare nell'informatica settore al quale – dice l'amministratore delegato – verrà assegnata una parte consistente circa 300 miliardi della ricapitalizzazione dell'Olivetti In caso contrario per il Pc – e per lo stabilimento di Scarmagno l'unico rimasto dopo la chiusura dell'unità produttiva di Singapore e la riconversione di Marcianise – sarà la crisi definitiva E l'addio

Obiettivi irrealistici

Il traguardo posto da Passera non ha fugato le preoccupazioni del sindacato Anzi Parlare di un incremento del 32 per cento della produzione e delle vendite in un mercato per cui si prevede una crescita complessiva attorno al 10 per cento e in cui la stessa Ibm punta alla conquista di sette punti percentuali è considerato irrealistico È il timore è che dietro queste dichiarazioni si celi l'intenzione di abbandonare il settore L'obiettivo di cui parla l'amministratore delegato – dice il segretario nazionale Fiom Giampiero Castano – è molto alto e aggressivo per una società già rodata Condizionare la sopravvivenza al raggiungimento di un tale traguardo per una società che viene da una crisi come quella che tutti conosciamo fa sorgere il dubbio che in realtà se ne sia già decretata la morte E questo non lo possiamo accettare Non solo Ca stano parlando dei 500 miliardi che il gruppo è intenzionato ad assegnare al settore ricorda che proprio a 500 miliardi ammontano le perdite accumulate in due anni per i personal In pratica quindi più che di conferimento di risorse per il rilancio si dovrebbe parlare di semplice operazione di ripiano dei debiti Per di più – ricorda la segretaria Fiom di Ivrea Laura Spezia – l'azienda ci ha anche comunicato la scelta di tagliare ulteriormente i costi a partire da quelli per la ricerca e lo sviluppo

Serve gradualità

Per il sindacato quello che serve è una maggiore gradualità È preoccupante – afferma il segretario nazionale Uilm Pietro Serra – che si pensi di recuperare nel solo 96 gli errori commessi nel passato Anche se Passera ha ricordato che esiste un vincolo in tal senso posto da chi ha garantito l'aumento di capitale È una maggiore gradualità è necessaria anche secondo Castano per consentire di destinare maggiori risorse allo sviluppo del prodotto e alla ricerca Se si accetta la logica di Passera – dice Ambrogio Brenna segretario nazionale della Fim Cisl – va da sé che il mancato raggiungimento del pareggio farà registrare perdite e di conseguenza verrà utilizzato dal *management* di Ivrea per sostenere pesanti operazioni sulla società

Allarme Marcianise

Ma a preoccupare Fiom Fim e Uilm è anche il futuro dello stabilimento di Marcianise (Caserta) Qui circa 950 persone lavorano per la Modinform società del gruppo Olivetti che produce piastre elettroniche L'azienda – dice Giampiero Castano – è stata scorporata pur restando una partecipata Olivetti al cento per cento È una prospettiva preoccupante perché potrebbe essere la premessa per la sua cessione Per questa fabbrica avremmo preferito una diversificazione produttiva e l'inserimento in uno dei cinque *business* fondamentali del gruppo

Il Cda approva il piano del novembre scorso e riordina la rete operativa

Il Banco di Napoli taglia 70 filiali

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA Settanta filiali in meno Questa la riduzione approvata ieri dal consiglio di amministrazione del Banco di Napoli spa presieduto da Carlo Pace Alla fine dopo due mesi di discussione il cda ha raggiunto un accordo ed ha approvato sulla base del piano dello scorso novembre il progetto di riduzione del numero delle filiali sollecitato dalla fondazione presieduta da Gustavo Minervini Il riordino della rete operativa tiene conto dell'esigenza di mantenere alla banca la propria fisionomia nazionale e la presenza in aree significative per le prospettive di sviluppo economico del paese e contemporaneamente di razionalizzare gli sportelli nell'area di tradizionale insediamento

Il compromesso del cda

In pratica il cda del Banconapoli spa ha esaminato sulla base della deliberazione del 29 novembre scorso il progetto di riduzione del numero delle filiali quantificando in circa 70 il totale complessivo su 1divaso fra i raggrupamenti centro settentrionali e quelli del mezzogiorno Lo afferma un comunicato dell'istituto di via Toledo nel quale si precisa che il direttore generale provvederà all'esecuzione delle delibere consiliari prendendo gli opportuni contatti con le controparti interessate al fine della formulazione di ipotesi di accordo che comunque tutelino il livello occupazionale La stipula di tali accordi aggiunge la nota è subordinata all'approvazione del consiglio di amministrazione

Il compromesso raggiunto ieri nella riunione del consiglio di amministrazione lascia in piedi soltanto alcune isole della presenza del Banco di Napoli del Centro Nord Ai conti fatti il direttore generale Federico Pepe ha incassato un via libera su un taglio di 30 sportelli contro i 77 proposti Restano aperte le sedi di Milano Firenze e Bologna tranne le agenzie forzate che verranno dismesse e non chiudono Venezia Perugia Terni (che in una prima fase sembravano dover essere dismesse) e Livorno Complessivamente il piano di ridimensionamento degli sportelli del Banco interessa una settantina di sportelli tra i cinquanta decisi oggi e i venti già individuati in precedenza localizzati nel Centro Sud

Il taglio delle filiali

Le filiali interessate secondo un elenco fornito dallo stesso Banco di Napoli sono Verona Modena gli sportelli forzati di Milano Bologna Firenze e le filiali di Trieste Torino Bergamo Ancona Varese Brescia Vicenza Lucca Parma Genova lo sportello 1 di Trani lo sportello 2 di Brindisi lo sportello 5 di Salerno lo sportello 1 di Casoria lo sportello 1 di Nocera Inferiore gli sportelli 75 78 81 e 82 di Napoli ovest San Vitaliano Carinaro gli sportelli 67 80 83 e 84 di Napoli est Agerola Grazzanise Olevano sul Tusciano lo sportello 24 di Roma e Sannicandro di Bari I deputati progressisti Umberto Ranieri Aldo Cennamo e Salvatore Vozza affermano che in questo processo vanno tutelati i diritti dei lavoratori del Banco e la sua prospettiva meridionalistica Inoltre rilevano che adesso occorre por mano alla riorganizzazione e ricapitalizzazione della banca nonché alla ricerca di nuovi partner

Il consiglio ieri ha anche avviato una prima discussione sulle partecipazioni dell'istituto che dovranno essere cedute senza però giungere a nessuna decisione Per quanto riguarda la risposta alla delibera con la quale la fondazione ha richiamato la banca al rispetto dello statuto il consiglio del Banco prenderà una decisione il prossimo 7 febbraio Nel frattempo i rapporti con l'azionista saranno discussi in una serie di incontri tra il vertice dell'ente e della spa

Il franco forte penalizza i conti del colosso chimico francese

Rhone Pôulenc perde colpi

DAL NOSTRO INVIATO

■ PARIGI Le industrie di Maastricht fanno i conti con la moneta forte E per Rhone Poulenc il colosso chimico farmaceutico francese produttore tra l'altro di medicinali come il Maalox e la Soluzione Schumm l'effetto franco robusto significa una caduta del risultato operativo di circa 900 milioni di franchi circa 2 600 miliardi di lire Una cifra enorme ammette il presidente Jean Rene Fourtou senza tuttavia contestare l'asse franco tedesco In effetti per una azienda come Rhone Poulenc che fattura molto in dollari e che è largamente presente sul mercato americano con propri impianti un biglietto verde a 5 franchi il 10 in meno delle previsioni non può che creare preoccupazioni Speriamo che risalga dice Fourtou anche se prudentemente nelle previsioni per il 96 ha lasciato le quotazioni del dollaro ai livelli attuali

I guai per i conti di Rhone Poulenc non vengono solo dal fronte monetario Nell'ultimo quadrimestre la congiuntura ha voltato verso la linea bassa e a quanto pare non ci si fa molte illusioni neanche per i prossimi mesi «Ci aspettiamo una fase contrastata anche se verso la fine dell'anno potrebbe esserci una ripresa Comunque non faccio promesse dice Fourtou ai suoi azionisti (Fiat France e nel nocciolo duro con lo 0 79 i) preoccupati per l'andamento di un titolo che è arrivato a perdere oltre il 20 dal momento della privatizzazione due anni fa A complicare le cose ci si è messo poi lo sciopero dei trasporti che a dicembre ha paralizzato la Francia Ci è costato 150 milioni di franchi circa 500 miliardi di lire Messe insieme tutte queste cose danno un risultato non brillante Un fatturato consolidato che scende dell'1 8 sotto i 27 000 miliardi di lire ed un risultato operativo che cala del 10 3 a 1 900 miliardi di lire Nonostante ciò il risultato netto è salito dell'11 4 a 600 miliardi In realtà i confronti tra gli anni sono difficili perché Rhone Poulenc è una società a geometria variabile ancora alla ricerca del suo assetto ottimale Il 95 ha visto molte cessioni ma anche un'acquisizione pesante come quella di Fisons (quasi 4 000 miliardi di lire) Ne fa le spese l'indebitamento complessivo è cresciuto tutto il 96 per digerire il gruppo inglese specializzato negli antiasmatici (Lomudal) Quanto all'Italia registriamo una certa ripresa dopo la botta del 91 legata al nuovo prontuario farmaceutico spiega il delegato del gruppo Fabio Enrico Guatelli Il fatturato è salito a 1 900 miliardi ed i dipendenti a 3 300 dopo l'acquisizione dello stabilimento Fisons di Roma Siamo interessati ai prodotti per l'asma Saranno quindi necessarie delle riorganizzazioni Esuberi? Sì ma non penso a soluzioni traumatiche Stiamo piuttosto valutando l'opportunità di cedere alcuni rami d'azienda salvando l'occupazione complessiva spiega Guatelli

G C